FISCALITA' DI VANTAGGIO PER IL SUD

In questi giorni, il Parlamento sta discutendo la legge Finanziaria 2005, che dovrà essere approvata entro il 31 dicembre prossimo, per evitare l'esercizio provvisorio.

Come ogni anno, la legge Finanziaria contiene le varie disposizioni, soprattutto di natura fiscale, necessarie a reperire le risorse necessarie per il funzionamento dello Stato nonché, soprattutto quest'anno, per far rispettare il limite comunitario del 3%.

La pesantezza della manovra finanziaria, pari a 24 miliardi di euro (oltre a 6 miliardi per le eventuali riduzioni delle tasse), viene, in parte, compensata (ma solo a parole) con l'intento di introdurre una generica "fiscalità di vantaggio" per le imprese meridionali, senza, però, chiarire e precisare in che cosa dovrebbero consistere queste agevolazioni fiscali, anche per evitare possibili censure comunitarie.

Innanzitutto, occorre premettere che la normativa comunitaria, in genere, ritiene compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia basso oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione, elementi questi che, purtroppo, sono presenti nel Mezzogiorno d'Italia e più volte certificati dai vari istituti di ricerca.

Sono, quindi, perfettamente d'accordo sul fatto che sia necessaria una fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali, logicamente in un contesto normativo di più ampio respiro per debellare la concorrenza straniera e dare uno slancio economico alle imprese meridionali.

L'importante, però, è avere ben chiare le idee su dove e come intervenire.

Innanzitutto, l'intervento legislativo non solo deve indirizzarsi a fissare le direttive delle nuove agevolazioni fiscali ma, secondo me, deve risolvere anche, con eventuali interpretazioni autentiche, i problemi sorti a seguito di una caotica normativa in tema di crediti d'imposta ed emersione del lavoro nero.

A livello normativo, occorre reintrodurre le agevolazioni fiscali che erano state, negli anni scorsi, disciplinate dal D.P.R. n. 218 del 06 marzo 1978 e che hanno favorito il sorgere di molte imprese; in particolare, ci si riferisce:

- all'esenzione parziale IRPEG (oggi IRES) nei confronti delle imprese che si costituiscono in forma societaria nei territori meridionali per dieci anni dalla loro costituzione;
- all'esenzione totale ILOR (oggi IRAP), sempre per dieci anni, per gli stabilimenti industriali tecnicamente organizzati nel Mezzogiorno sui relativi redditi industriali;
- all'esenzione sugli utili reinvestiti in iniziative industriali nel Mezzogiorno.

A questa normativa agevolativa occorre aggiungere la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT (come incautamente vorrebbe farsi oggi) e, soprattutto, tenendo conto delle difficili condizioni economiche in cui si opera nel Mezzogiorno, a causa delle notevoli deficienze strutturali, ambientali e finanziarie. Questo pacchetto normativo, inoltre, deve essere completato con un deciso intervento di interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta (occupazione ed investimenti), soprattutto nel considerare valide tutte le compensazioni fatte dal 13 novembre al 18 novembre 2002, nell'escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali (come,

per esempio, le tardive presentazioni dei modelli CVS oltre il 28 febbraio 2003), nonché nell'aumentare almeno sino al 40% la bassa percentuale del 6% prevista, oggi, dal Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 06 agosto 2003 (anche alla luce dell'ultima favorevole delibera CIPE del 29 settembre 2004). Infine, se è giusto debellare il lavoro nero, è , altresì, giusto correggere immediatamente l'art. 3, comma 3, della Legge n. 73/2002, che stabilisce una presunzione assoluta invece di commisurare la sanzione alla durata di effettivo ricorso a forme di lavoro irregolare e, quindi, di consentire la prova dell'effettiva durata del lavoro e, solo in caso di esito negativo di tale prova, ritenere valida la presunzione di legge che il rapporto irregolare debba farsi decorrere da una certa data (l'inizio dell'anno o, meglio, l'inizio del mese) fino alla data dell'accertamento della violazione (oltretutto, per queste problematiche, dovrà quanto prima pronunciarsi la Corte Costituzionale, investita dalle Commissioni Tributarie di Bologna e di Perugia).

In conclusione, il pacchetto normativo della c.d. "fiscalità di vantaggio per il SUD", che ho sommariamente e schematicamente sopra esposto, e sul quale può aprirsi un confronto serio con tutte le forze politiche e sindacali, deve tendere alla tutela ed allo sviluppo dell'impresa meridionale, che deve avere agevolazioni e certezze fiscali e non deve essere considerata la vittima sacrificale in nome di una demagogica ed irrazionale campagna denigratoria al grido "dagli in testa all'evasore!". Se le aziende chiudono perché, almeno nel settore fiscale, non hanno certezze, agevolazioni e semplificazioni, non ci dobbiamo poi lamentare se cresce la disoccupazione e la crisi economica in generale.

Lecce, 19 ottobre 2004 **Avv. Maurizio Villani**